

> Rivelazioni > Maria Rosa Solari, musa da Nobel

Finora era rimasta misteriosa. Per lei il poeta scrisse alcuni dei versi più belli. Uno storico della letteratura ha scoperto chi era. Ecco tre suoi ritratti e la storia di un bacio o due nella primavera del '33 > di Antonio D'Orico

LA PANTERA

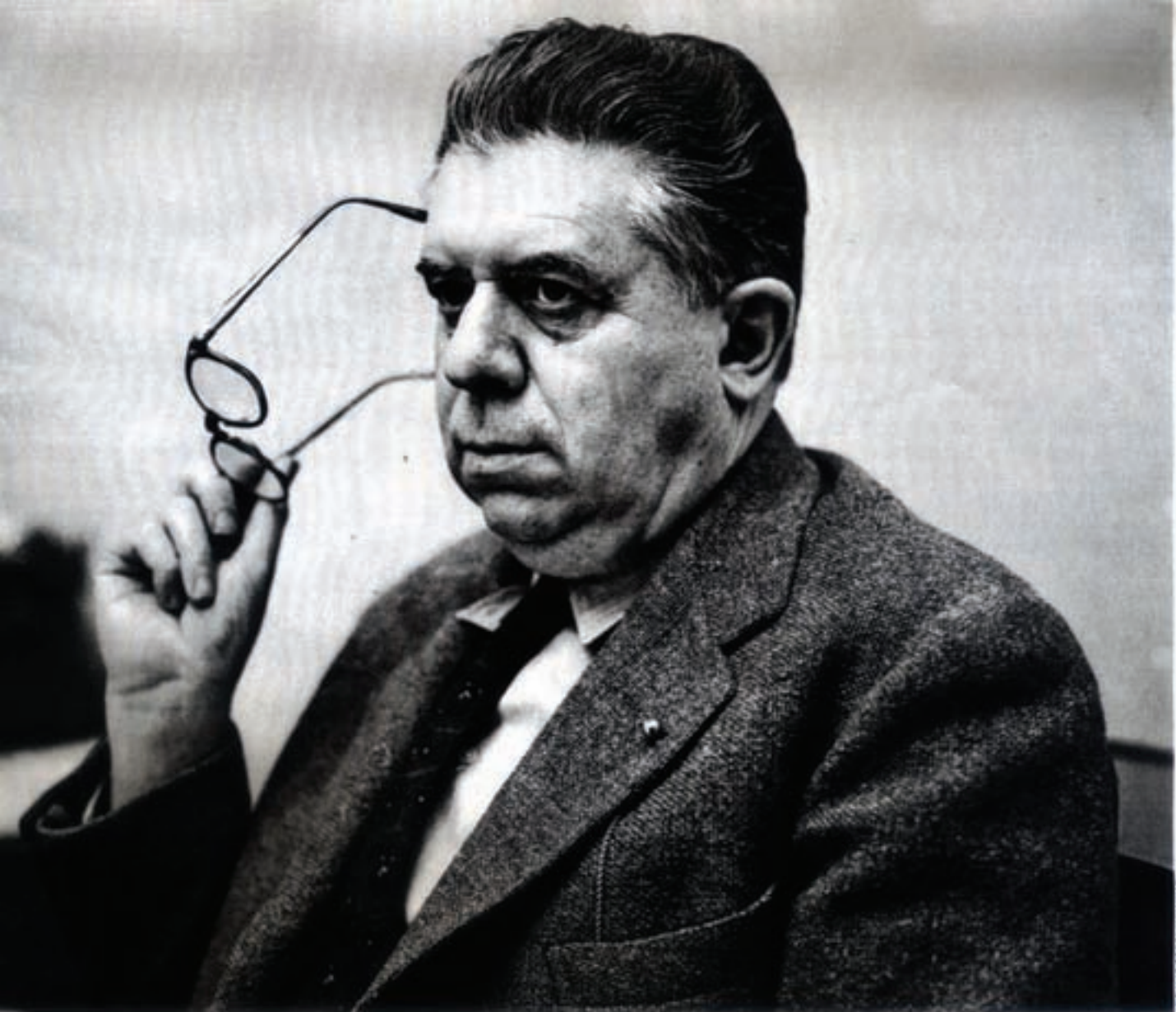
PERUVIANA

CHE FECE RIMESCOLARE IL SANGUE A EUGENIO MONTALE



> UNA ROSA
DIPINTA
DAL VERO

Maria Rosa Solari (1903-1984) in un quadro di Paolo Rodocanachi e in una foto preparatoria. La sua storia è raccontata da Franco Contorbia nel libro *Lucia Rodocanachi, le carte, la vita* (in uscita presso la Società Editrice Fiorentina). La donna sposò in prime nozze un ufficiale dei bombardieri campione europeo di motonautica. Rimasta vedova, sposò il federale di Genova Giorgio Mollino.



NEL DICEMBRE 1934 EUGENIO MONTALE scrive a Irma Brandeis, l'americana che immortalò come Clizia nelle sue poesie, e le assicura che è lei la protagonista di alcuni suoi versi. Un mese dopo, il poeta scrive ancora alla donna cercando di calmarla: Irma è furiosa. Che cosa è accaduto? È venuto fuori che i primi tre *Mottetti* delle *Occasioni*, la leggendaria raccolta montaliana, forse non

sono stati ispirati da Clizia ma da una certa Maria Rosa Solari. Montale ammette qualcosa: «Dei *Mottetti* il 1° è tuo, come è facile capire; il 2° e il 3° li avevo abbozzati per commissione quando la cara Mrs. Maria Rosa Solari voleva qualche poesia per lei». Le cose sono più complicate e Montale si ingegna come può a trovare una via d'uscita. Effettivamente Irma non ha mai sofferto di tubercolosi e non è mai stata in sanatorio (come si dice nel terzo mottetto). Montale cerca di barcamenarsi:

«Io poi ti avevo parlato di M.R. e ti avevo anche fatto vedere una fotografia in pull-over della giovane pantera peruviana». Per placare la gelosia di Irma Montale si lascia andare a una confessione più spinta e la informa che per due mesi (ma precedenti all'incontro tra lui e Irma, come tiene a specificare) Maria Rosa Solari, la giovane pantera peruviana, «mi ha fatto rimescolare il sangue, cosa che non mi accadeva dal 1924». Però si tranquillizzi Clizia, alla fine lui e Maria Rosa hanno capito di

non essere fatti l'una per l'altra: «Io non ero "son type" e lei non era certamente il mio».

La pubblicazione delle *Lettere a Clizia* (Mondadori, a cura di Rosanna Bettarini, Gloria Manghetti e Franco Zabagli) riapre la tormentatissima storia d'amore tra Montale e Irma Brandeis, una storia impossibile perché il poeta era legato a Drusilla Tanzi (detta Mosca dagli amici e nelle poesie), la donna della sua vita. Alberto Arbasino ha mirabilmente riassunto la questione in un recente articolo su *Repubblica*: «Una portinaia fiorentina all'antica, o una moderna studentessa *politically correct*, come valterebbero i "doppiogiochismi" o "traccheggiamenti" di Eugenio Montale (v. *Lettere a Clizia*) che flirta con una signorina americana intellettuale ebrea nascondendole che vive uxoriamente con un'anziana più fa-

coltosa e minacciosa? E tutto ciò, nella mitica epoca dei "latin lovers", ma anche dei "problems" di Cesare Pavese con l'attricetta americana».

Resta la curiosità di sapere qualcosa di più su Maria Rosa Solari la donna che fece rimescolare il sangue al più grande poeta italiano del '900. E qui entra in campo Franco Contorbio, montalista di lungo corso, professore di letteratura italiana all'università di Genova, che in *Lucia Rodocanachi: le carte, la vita* (di imminente uscita presso la Società Editrice Fiorentina) pubblica un saggio, *Una Donna Velata tra Lucia e Irma*, che svela chi era Maria Rosa Solari e mostra le foto della pantera peruviana che vedete in queste pagine (tra cui un bel ritratto dipinto da Paolo Rodocanachi, marito di Lucia, grande amica di Montale, donna di grande cultura e nota traduttrice).

LA CENA DEI FUNGHI ROSSI

Maria Rosa Solari era bellissima ed era nata a Genova, il 22 febbraio del 1903. Sua madre, Luisa Tavolari, era nata in Perù e la nonna di Maria Rosa era una vera spagnola-peruviana, Rosa Olivares (ecco spiegato l'arcano della giovane pantera peruviana). Quando Montale la conosce, Maria Rosa è vedova. Il suo primo marito, Eugenio Moscatelli, era un «ufficiale dei bombardieri decorato con la medaglia d'argento nella prima guerra mondiale, nuotatore, velista e canottiere di rango, e, tra il 1923 e il 1929, campione di motonautica di livello europeo alla guida di alcuni dei più importanti scafi costruiti a Varazze dai cantieri Baglietto (il "Baglietto I", il "Baglietto XXI", il "Cabar")». Dalla biografia ricostruita da Contorbio si capisce che malgrado si chiamassero entrambi Eugenio, Moscatelli e Montale non avevano niente in comune se non l'apprezzamento per la bellezza di Maria Rosa. L'eroico e sportivo Moscatelli morì improvvisamente a Genova il 26 dicembre del 1929.

Si erano sposati il primo giugno 1925. Nei primi mesi del 1928 Maria Rosa era stata ricoverata nel sanatorio svizzero di Leysin. Esperienza evocata magistralmente da Montale in uno dei famigerati mottetti: «Brina sui vetri; uniti / sempre e sempre in disparte / gl'infermi; e sopra i tavoli / i lunghi soliloqui sulle carte». A questo proposito Montale raccontò una volta, tacendo il nome di Maria Rosa: «Nel terzo mottetto, *Brina sui vetri*, c'è un parallelo fra la

mia vita di guerra e quella di questa donna, che era stata in sanatorio. Lei mi parlava dei suoi ricordi di sanatorio, io dei miei di guerra».

Cosa ci fu tra Maria Rosa e Montale? A Irma Brandeis il poeta scrive (in inglese) che niente accadde tra loro se non un bacio o due nella primavera del 1933 («nothing happened between us but a kiss or two in spring 1933»). Scrive Contorbio che «all'Avvento del Regno di Clizia (del Regno di Colei che Montale deciderà di chiamare Clizia)», il poeta prende le distanze da Maria Rosa Solari. Però nelle lettere a Lucia Rodocanachi parla spesso di lei. La prima volta il 7 giugno 1933: «È passata di qui Maria Rosa M., che è simpatica. È vero che ha reso infelice G.B.? Forse se lo merita...». G.B. è il pittore Guglielmo Bianchi, sul cui conto Montale ama spettegolare (tutte le sue lettere sono capolavori di gossip, di piccole e grandi malignità, di umorismo). Con molta probabilità, ricostruisce Contorbio, Maria Rosa andò a Firenze per la prima o per una replica del *Sogno di una notte d'estate* che andò in scena per il Maggio Fiorentino al Giardino di Boboli il 31 maggio e il 3, 4 e 6 giugno del '33. Una scenografia prestigiosa per l'inizio di una storia d'amore. Si pensi, a paragone, che il colpo di fulmine tra Irma e il



TI AVEVO FATTO VEDERE UNA FOTOGRAFIA IN PULL-OVER DELLA GIOVANE PANTERA PERUVIANA... PER DUE MESI MI HA FATTO RIMESCOLARE IL SANGUE... NON MI ACCADEVA DAL 1924

Lettera di Montale a Irma Brandeis, 1935

poeta scattò sempre a Firenze ma in un dancing alle Cascine con lui che canticchiava la canzone *Parlez-moi d'amour*. È una canzone è citata anche nella poesia *Sotto la pioggia* che Maria Rosa ispirò a Montale: «Strideva Adiós muchachos, compañeros / de mi vida, il tuo disco dalla corte». Poesia che ha versi finali formidabili: «Per te intendo / ciò che osa la cicogna quando alzato / il volo dalla cuspide nebbiosa / remiga verso la Città del Capo».

Il 4 dicembre 1933 Montale scrive a Lucia Rodocanachi: «M.R. tace, ma due mesi fa m'ha scritto invitandomi a mangiare i funghi rossi in via Montallegro». In via Montallegro 2c, nel quartiere genovese di Albaro (annota spietatamen-

te Contorbio), si trovava la casa di famiglia dei Solari, dove Maria Rosa era tornata a vivere alla morte del marito. A cena in via Montallegro (che è quasi un "Montale allegro", gioco di parole sfuggito al poeta che pure li amava tanto: fece diventare Irma Brandeis un Brandy Brandeis), il futuro premio Nobel andò poi prima dell'8 gennaio del 1934 e così descrive la serata a Lucia: «I funghi rossi non c'erano; c'era un cibo alquanto vegetariano... C'erano però 5 gatti siamesi neonati, e il ritratto di un Marajà indiano».

Che cosa succede in seguito? Lasciamo il racconto a Contorbio: «Poi, ogni passione spenta, o sublimata, o rimossa, o semplicemente tenuta a bada, a

Montale sarà concesso di rivedere Maria Rosa in occasione del Maggio (il terzo) del 1937 e della messa in scena dell'*Oedipus Rex* di Cocteau-Stravinskij». Ancora una volta Montale ne scrive a Lucia Rodocanachi: «Ho visto M.R. col madro e con un cileno molto ricco: siamo stati a pranzo e all'*Oedipus Rex* insieme. Niente altro. L'onore è salvo (per tutti)». Il madro è la madre di Maria Rosa, cosiddetta per il suo aspetto da virago.

STARACE TESTIMONE DI NOZZE

L'anno successivo, a luglio, Maria Rosa Solari sposa il federale di Genova Giorgio Molfino che, come il primo marito, è una persona completamente diversa da Montale: laureato in giurisprudenza e scienze politiche, iscritto al PNF (partito nazionale fascista) dal primo ottobre del 1922 quando aveva 15 anni, volontario alla guerra d'Etiopia col grado di tenente e poi capitano dell'Aeronautica decorato con medaglia d'argento al valor militare. Al matrimonio, uno dei testimoni dello sposo è il segretario del Pnf Achille Starace. Un côté assai poco montaliano e il poeta scrive alla solita Lucia: «Gli "sposi federali" mi hanno mandato un p.r. di risposta a un mio telegramma».

È la penultima volta che Montale ha a che fare con Maria Rosa. La donna muore a Roma il 19 luglio del 1984. Vent'anni prima Montale si era ricordato per l'ultima volta di lei, della ragazza con il pull-over, della giovane pantera peruviana che gli aveva rimescolato il sangue. Nel novembre del 1964 la donna aveva ricevuto una cartolina, una orribile «Cartolina artistica di pittori dipingenti con la bocca o col piede». Quella cartolina in particolare, annota l'implacabile Contorbia, era tratta dall'originale dipinto col piede dall'artista Macho-Tomaselli. L'indirizzo era: «G.D. Maria Rosa Molfino, via Coboni 4, Roma». Il mittente era un'amica di Maria Rosa, Rita Livi. Nella cartolina si leggevano queste parole: «Molti affettuosi saluti da Eugenio Montale». Una frase di convenzionale cortesia tracciata, come chiosa Contorbia, «con mano ancora fermissima» dal poeta. C'era poi un commento di Rita Livi: «Vedi come Montale ti ricorda!». Trentuno anni erano passati dal bacio o due scambiati in una primavera fiorentina che sembrava (ma non fu) l'inizio di un sogno di una notte d'estate.

Antonio D'Orrico